

in onda

ARRIVANO I TRE MOSCHETTIERI SU RADIODUE IN 30 PUNTATE
Mentre «I Promessi sposi», versione Archibugi, vincono su Canale5, Radiodue annuncia il ritorno di un altro grande romanzo ottocentesco, «I tre moschettieri», di Alexandre Dumas padre. Il nuovo sceneggiato radiofonico, firmato dal regista Marco Parodi, con un cast di cui fanno parte tra gli altri Adriano Giannini (D'Artagnan), Chiara Muti (Milady), Emilio Bonucci (Athos), Antonello Fassari (Porthos), Stefano Santospago (Aramis), sarà trasmesso da oggi al 27 febbraio, dalle 8.48 alle 9, in 30 puntate.

a teatro

TIFOSI AL PIANO DI SOPRA, UNA LOLITA IN QUELLO DI SOTTO. E NON È BECKETT

Rossella Battisti

Per una di quelle bizzarre coincidenze (di orari, di luoghi) che sanno tanto di beckettiano. Tutto scorre, spettacolo d'esordio alla regia di Antonino Iuorio, costruito con toni stridenti, ritrova «fuori di sé», senza volere, il medesimo contrasto. Per il semplice fatto di essere programmato in tandem - al teatro Colosseo della capitale - con il frastornante musical dedicato alla Roma (Unico grande amore). Così, mentre nella sala di sopra vanno in scena grandi strepiti di ale-o-o, triche-tracche e trombette, nella sala di sotto la fiaba buia di Massimo Sgorbani cerca di contenere la dignità in infera dei suoi contenuti. Equilibrio non semplice, proprio perché giocato sugli estremi, camminato sul borderline della protagonista, creatura fragile,

una che non ha le parole per dirlo e allora le piscia via. Una pipì liberatoria, flusso di coscienza preverbale, tratto liquido d'unione tra il mondo dentro e quello fuori. Non che la fuoriuscita di umori serva molto più che a una valvola di sfogo per la ragazzina, costretta comunque a scendere nel gorgo di violenze fuori e dentro le mura domestiche. Un campionario di orrori che l'autore del testo, Sgorbani, appunto, non risparmia né alla sua creatura cartacea né a noi: la madre che abbandona figlia e tetto coniugale, il padre che sfoga nell'incesto la sua disperazione e poi muore di cancro. E ancora, gli approcci con l'altro sesso, simili più a semistupri, il primo amore che si rivelerà essere un principe spos(t)ato

invece che azzurro, l'aborto, fino a una sorta di strana salvezza che passa attraverso il più umile dei lavori: guardiana di cessi in un autogrill. Una storia ai limiti della redenzione, una specie di eroina alla Tennessee Williams che si è sporcata i vestiti nel Petrolio di Pasolini. È qui, in questo groviglio tra la scabrosità del vissuto e la delicatezza di sentimenti salvati da una fiabesca fantasia, che interviene abilmente la mano di Antonino Iuorio. L'attore - che ricordiamo strepitoso interprete viscerale di Benno il ciccione e attualmente in tv con il serial di Elisa di Rivombrosa di Cinzia Th Torrini - dimostra di miscelare la regia con la medesima sottigliezza di toni che usa nella recitazione. Lavorando di sponda, rimbalzando sulla

gravità dei fatti con un istinto ludico e paradossale. Tutto scorre diventa così stanza della mente, al centro della quale ruota e si trasforma una struttura tubulare pronta a farsi macchina per fuggire via o luogo di seduzioni frettolose, alcova o letto d'ospedale. Barbara Piva è una lolita ossuta e farfalla, in perenne colazione da Tiffany. Marco Zangardi le gira intorno come ombra pesante di padre, amante occasionale, ora brutale, ora laido, ora pentito, in un turbinare di personaggi. Lo spettacolo replica ancora per una settimana extra al Colosseo prima di trovare ospitalità, probabilmente, in un'altra sala romana, Stanze Segrete.

Sono «Vecchi tempi», ma sorprendono ancora

Greta Scacchi, al debutto nei teatri italiani, e un ottimo Orsini nel dramma di Pinter

Maria Grazia Gregori

MODENA Fra il suono della risacca marina e l'abbaiare dei cani va in scena l'incontro-scontro fra tre personaggi: due donne, Anne e Kate, che sono state amiche e un uomo, Deeley, che in un lontano passato ha conosciuto entrambe e ha sposato Kate. Sono loro tre i protagonisti espliciti (quelli impliciti sono il tempo e la memoria) di *Vecchi Tempi* (Old Times) di Harold Pinter che ha debuttato al Teatro Storchi di Modena per poi essere in tournée in tutta Italia, con produzione dell'Emilia Romagna Teatro Fondazione e dello Stabile di Catania. Scritto nel 1971 questo testo, con i suoi riti snob ed estenuati, affascinò anche Luchino Visconti che firmò nel 1973, ormai irreversibilmente malato, il suo ultimo spettacolo teatrale contestato peraltro dall'autore (lo bloccò alla trentacinquesima replica) che non divideva non solo la nuova traduzione di Gerardo Guerrieri, ma anche la regia stessa perché rendeva esplicitamente lesbico il rapporto fra le due protagoniste, allora interpretate da Adriana Asti e Valentina Cortese affiancate da Umberto Orsini che ricopre in quest'edizione lo stesso ruolo di allora.

In *Vecchi tempi*, come spesso in

Pinter, il luogo dell'incontro-scontro emozionale ma soprattutto mentale fra i personaggi, dove non si sa più ciò che è vero e ciò che è immaginato, è una stanza. In questo caso, come in ogni pièce borghese che si rispetti, un salotto, trasparente come una gabbia di vetro, in cui si svolgono riti quotidiani come la preparazione del cibo nell'attesa di un'amica che la padrona di casa non vede da tempo. Solo che qui il meccanismo si è inceppato e il tempo sembra andare avanti e indietro, fra presente e passato, senza soluzione di continuità in un'inquietante sovrapposizione di piani, che spiazzano ogni volta il punto di vista.

Ci si chiede: che rapporti ci sono stati realmente fra le due donne? Che cosa spinge l'uomo a trasformarsi quasi in un detective (e di se stesso, per di più) mettendosi in pericolo? Tutto avviene (è avvenuto) proprio come lo vediamo? Pinter non risolve minimamente i problemi; al contrario li radicalizza in una circolarità in cui la fine (sia pure arricchita di qualche particolare) è del tutto simile all'inizio. Così l'amica tanto attesa è già lì, misteriosamente presente fin dal primo momento, dando le spalle al pubblico un po' guardone di questa storia sostanzialmente privata. E l'intrigante, spiazzante regia di Roberto Andò,



Greta Scacchi, Valentina Sperli e, dietro, Umberto Orsini in «Vecchi tempi»

non nuovo al mondo di Pinter, dilata questo andare e venire (sottolineato anche dalla scena girevole di Giovanni Carluccio), fra passato e presente, in un film della memoria, ovviamente reticente, che si proietta

su pareti-schermi che circondano la stanza e che rimandano le immagini (la regia video è di Luca Scrazzella) dei protagonisti e dei luoghi evocati. In sintonia, dunque, non solo con il lavoro di Deeley che fa il documen-

tarista, ma anche con l'amore per il cinema di Pinter che ci ha lavorato come sceneggiatore e con la continua citazione nel testo di un film, *Old man out* («Il fuggiasco») girato nel 1947 da Carol Reed con James

Mason e Robert Newton, come perfetto esempio di meccanismo drammatico.

In scena, dunque, ricordi e parole, una certa Londra, discorsi vuoti ammantati di finta intelligenza, rapporti esclusivi fra ragazze che vogliono condividere tutto, perfino la biancheria intima, un uomo che piange di fronte a due donne che lo guardano, la morte di Anne (apparente? reale? solo desiderata?), il gusto provocatorio per una conversazione che da salottiera e un po' data, magari a suon di celeberrime canzoni, diventa improvvisamente inquietante e perfino comica.

Attore a sua volta Pinter ha sempre pensato a un teatro «da camera» per attori. E se Umberto Orsini esalta del suo personaggio la solitudine amara, la sconfitta senza appello, gli inquieti interrogativi di un'esistenza sempre sull'orlo dell'abisso senza mai avere il coraggio di buttarsi dentro, qualche difficoltà l'ha ancora la fulgida, sensibile Greta Scacchi - italiana di origine ma inglese di formazione, più nota come attrice di cinema, al debutto teatrale sulle nostre scene -, malgrado il «gioco» di dire battute in inglese per poi tradurle in italiano, mentre Valentina Sperli è con convincente intensità Kate, la moglie che tiene davvero le fila del gioco.

memorie

Diventa museo la villa di Visconti

Quasi trecento foto d'epoca che ritraggono momenti della vita e dell'opera di Luchino Visconti oltre ad una sezione dedicata ai costumi di scena dei film girati dal regista milanese, con una «perla»: l'abito di Angelica, la protagonista de «Il Gattopardo» impersonata da Claudia Cardinale. Questo ed altro nel museo dedicato alla memoria di Luchino Visconti inaugurato ieri a Forio d'Ischia, alla presenza del sindaco, Franco Regine e di altre personalità. Il museo è stato allestito all'interno di «Villa La Colombaia» che fu la casa di vacanza dell'apprezzato regista milanese e che è oggi una fondazione pubblica di cui fanno parte il comune di Forio, la provincia di Napoli e la Regione Campania.

GIORNI DI STORIA

Dov'era Dio ad Auschwitz?

«Dov'è dunque Dio?» E io sentivo in me una voce che gli rispondeva: «Dov'è? Eccolo: è appeso lì, a quella forca...»

ELIE WIESEL, *LA NOTTE*

Lo sterminio del popolo ebraico è un evento che ha una portata storica, dai tratti assolutamente epocali, tale da configurarsi come una ferita profonda e inguaribile nel cuore stesso dell'identità europea. Per questa sua specificità la Shoah assurge a paradigma di riflessione su tutti i crimini dell'umanità contro l'umanità.

In edicola con l'Unità
a euro 3,50 in più

17

l'Unità